

Foglio settimanale della comunità di Miane

18 agosto 24 – 20 ^ domenica del tempo ordinario



Ormai pochi cibi nutrono in modo sano il nostro corpo. Molte acque inquinate dissetano ma inquinano il corpo. Molto cibo industriale è spazzatura. E con cosa nutriamo mente, cuore e coscienza? Con la spazzatura inquinante delle televisioni generaliste e commerciali, che trasmettono violenza, manipolano le notizie e banalizzano le vicende delle persone?

dal vangelo secondo Giovanni 6,51-58

Gesù disse alla folla: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e bene il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

Meditiamo la Parola perché sia luce al nostro cammino

Di che cosa nutriamo corpo, mente, spirito? Che cosa ci fa vivere? Queste le domande che dal brano del Vangelo. Non si tratta di cibo materiale ma del cibo che nutre la vita spirituale e morale e che alimenta la vita del credente in Gesù.

Il brano del Vangelo ha pure un significato eucaristico espresso con parole crude, concrete: mangiare la carne e bere il sangue del Figlio dell'uomo. Nella tradizione cattolica queste parole sono state interpretate nel senso di una presenza reale di Cristo nel pane e nel vino. Ma non è l'unica interpretazione né quella più aderente al linguaggio dell'evangelista Giovanni. Nell'Eucaristia, il corpo di Cristo viene assunto dal credente non attraverso un contatto esteriore, al solo gesto di mangiare il pane, ma avviene nel modo più personale, intimo e duraturo possibile: l'assimilazione dello stile di vita di Gesù. L'alimento non è solo di tipo materiale. Tutti gli aspetti umani legati al mangiare assumono un significato nuovo nell'Eucaristia. Quali sono questi aspetti umani? Sono: l'aspetto conviviale e comunitario: si mangia assieme; quello affettivo: mangiare è legato al desiderio e al bisogno. Il mangiare poi indica e designa l'uomo nella sua realtà costitutiva di legame con la terra e con gli altri uomini; il mangiare rinvia alla condizione corporea, alla sua fragilità e caducità: si mangia per vivere, ma il mangiare non sottrae alla morte. Tra questi aspetti della nostra vita e l'Eucaristia c'è un rapporto profondo: questi aspetti infatti sono assunti dall'Eucaristia e

l'Eucaristia illumina e può dare significato a questi aspetti della vita rendendoli luogo di esperienza della presenza di Cristo.

Questo mangiare la carne del Figlio dell'uomo, cioè il donare se stesso è l'espressione più radicale dell'amore di Dio manifestato da Gesù. Partecipando e celebrando l'Eucaristia noi affermiamo l'amore di Dio per noi e riconosciamo che questo amore è ciò che ci fa vivere di fede e di speranza e ci apre alla carità, che è segno del donarsi ad altri perché abbiano la vita.

L'espressione di Giovanni *<carne e sangue>* rinvia all'umanità stessa di Gesù, allo stile di vita con cui egli ha vissuto e condiviso questa sua umanità con tutte le persone che ha incontrato; una umanità segnata da ideali e valori essenziali perché la vita sia veramente umana secondo la Parola di Dio. E' significativo anche il legame che l'evangelista pone fra il mangiare e il credere: *<chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno>*. Non è possibile credere se noi non ci alimentiamo dell'umanità di Gesù così come essa viene raccontata nei Vangeli. Non si è mai cristiani né si permane nella fede in Cristo se non ci nutriamo e non assimiliamo la sua Parola, il suo insegnamento, il suo stile di vita, per trasformare la nostra vita.

Il rito è importante perché attraverso di esso noi confessiamo ed esprimiamo la fede, e la fede non è un'idea, ma una forza vitale che innerva la vita quotidiana in tutti i suoi aspetti e che illumina e dà senso al rito stesso. Nella celebrazione Eucaristica e nel gesto di prendere in mano il pane e mangiarlo è la vita stessa di Cristo che transita nel credente. Ecco il motivo per cui chi non si nutre della Parola e del pane eucaristico non celebra niente e la vita e la grazia di Cristo non transita in lui. Resta passivo spettatore che non si lascia toccare dalla grazia del Signore. Le parole dell'evangelista: *<Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così colui che mangia di me vivrà per mezzo di me... e io lo risusciterò nell'ultimo giorno>* hanno anche un senso negativo che può essere così espresso: *<... colui che non mangia di me non vivrà per mezzo di me... e io non lo risusciterò nell'ultimo giorno>*.

Proprio perché nell'Eucaristia comunichiamo all'umanità di Cristo vivificata dallo Spirito, noi riceviamo la vita stessa di Cristo che è vita divina ovvero comunione personale con Dio; partecipiamo allo Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù, quello stesso Spirito che rimette i peccati a chi si pente sinceramente nel profondo del proprio cuore: quello stesso Spirito che ci dona la forza per rinnovare e vivificare in noi la fede, la speranza e la carità. A ciascuno di noi è offerta oggi, come in ogni celebrazione Eucaristica, la possibilità di riflettere sul significato che ha l'Eucaristia per noi, di verificare e valutare il nostro modo di celebrare e di vivere comunitariamente l'Eucaristia nel giorno del Signore. Ciascuno di noi è pure sollecitato a verificare quanto la celebrazione dell'Eucaristia incide nella propria vita personale, sociale, comunitaria, perché se l'Eucaristia non ci tocca e non è forza di cambiamento, allora essa pura rappresentazione religiosa, nulla di più di un gesto abitudinario, che però ci condanna all'insignificanza spirituale e morale.

Celebriamo l'Eucaristia perché Gesù ha detto:



“fate questo in memoria di me”

Sabato 17 – 20 ^ Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +Stefani Spader Regina ann.

Domenica 18 – 20 ^ Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +Famiglie Paoletti, Bortolini, Recchia, Bottega

Giovedì 22 – chiesa del Cavallotto

Ore 18.30: +Selvestrel Giuseppe e Tittonel Carmela +Pillon Bruno

Sabato 24 – 21 ^ Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +Faraon Maria ann. +Redin Eliseo ann. e Prai Antonietta +Anjla

Domenica 25 – 21 ^ Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: Battesimo di Leonardo Tittonel.

+Carrer Maria +Dall'Arche Giovanni, Gilda, Prisca *in ringraziamento

Giovedì 29 – chiesa del Cavallotto

Ore 18.30: per i defunti

Ore 9.00: a Combai presso la chiesa di Ronch

Ore 10.30: a Farrò



Quattro parole in libertà

COMUNITA' E PRESBITERI

E proprio vero che mancano presbiteri (=preti)? Personalmente sono convinto di no, ma dipende dai punti di vista. Se una persona, che chiamo Bortolo, passando per villaggi, paesi e città, conta il numero di campanili e pensa che per ogni campanile ci deve essere un prete residente allora i preti sono pochi solo perché i campanili sono molti. Se poi, sempre Bortolo, vedendo le strutture di una parrocchia: canonica, campo sportivo, oratorio, sala giochi, aule per la catechesi, gabinetti e tetti, centrale termica, bar e giardino e quant'altro, pensa che il prete deve seguire e gestire il tutto e con attenzione e, come succede e con il disinteresse totale dei superiori, allora i preti sono ancora pochi. Se poi Bortolo fosse invisibile e girasse per negozi, bar, case, sagre, uffici, ambulatori, comuni e quant'altro, e ascoltasse richieste e pretese dei parrocchiani. Quelli che vogliono la messa alle 9.30 e quelli alle 10.30 e quelli che la vogliono al pomeriggio, quelli che la vogliono a Campea, altri a Premaor, altri a Miane, e quelli del rosario, quelli della sagra, degli anziani autosufficienti. Poi ci sono quelli che vogliono prediche che non mettano in discussione il loro letargo spirituale, quelli che vogliono durino 5 minuti, quelli che vogliono non sentire critiche, e così via, e pensa, sempre Bortolo, che i preti devono soddisfare tutti e tutto, allora ci vuole un prete ogni 100 abitanti.

I preti sono sempre pochi se devono crepare per mantenere in piedi le strutture materiali delle parrocchie: dai cessi, alle chiese, alle statue, ecc. Per di più abbiamo Vescovi, non so quanti, così irresponsabili, cialtroni e privi di umanità e dignità, che quando un prete lascia per malattia, età o perché ne ha le palle piene di questa chiesa fatta di strutture murarie, carica le sue parrocchie, due, tre, quattro, sulle spalle di un altro prete che ne ha già due, tre, quattro.

Perché sempre e solo i preti devono gestire le parrocchie? Perché non si accentrano parrocchie di piccole dimensioni o non si danno da amministrare a diaconi. Ci sono tanti altri perché, ma non vado oltre. Spero solo che questa chiesa e questa sua dirigenza, così come sono strutturate, abbiano vita breve.

L'Italia ha il maggior numero di diocesi al mondo: 226. Ne basterebbe un terzo. L'Italia ha il maggior numero di parrocchie del mondo: 25.610. Ne basterebbe un quarto. Secondo l'annuario pontificio la chiesa in tutto il mondo sono 608.658, delle quali circa 100.000 in Italia. In realtà il cattolicesimo italiano è un cattolicesimo di strutture murarie, di monsignori, eccellenze e...

A me piacerebbe sapere quanti preti sono cercati da cristiani o sedicenti tali per approfondire la propria fede, per chiedere lumi sul vangelo, per capire come vivere la loro esperienza spirituale, per un confronto, cioè per dare al prete la possibilità di essere prete?

In realtà non c'è poi bisogno di tanti preti, ma di cristiani, uomini e donne, responsabili, motivati, non clericali, capaci di condivisione e di avere a cuore il bene comune di una comunità, che menino meno la lingua e di più cuore, mente e braccia per andare all'essenziale.